

VENITE E VEDRETE

A cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



Che cosa è il Rinnovamento nello Spirito

Il Rinnovamento nello Spirito è un « movimento » sorto per grazia dello Spirito Santo per il rinnovamento spirituale della Chiesa e di tutti i cristiani. E' caratterizzato dal costituirsi di gruppi o comunità di cristiani che si riuniscono, una volta alla settimana, in un'assemblea di preghiera. Nelle riunioni, dopo un primo momento dedicato alla preghiera di lode e di ringraziamento, con letture di brani biblici, preghiere di intercessione, testimonianze, intercalate con canti (I Cor. 14, 26), segue la celebrazione Eucaristica (At. 2, 42).

L'esperienza fondamentale del Rinnovamento nello Spirito consiste nella provata efficacia della preghiera comunitaria, rivolta al Signore per chiedere una nuova abbondanza del Suo Spirito, per le persone che hanno manifestato un tale desiderio. Il frutto più tipico della preghiera per una nuova effusione dello Spirito Santo è una presa di coscienza viva, personale, matura, della propria vocazione cristiana e del significato concreto e reale della Signoria di Gesù nella propria vita di ogni giorno.

Dopo la preghiera di effusione dello Spirito, che non ha l'efficacia propria del Sacramento, i fratelli scoprono che il Signore li ha anche arricchiti di doni carismatici. Come riporta il Vaticano II, evidenziando l'insegnamento di S. Paolo (I Cor. cap. 12-14), si dà una grande varietà nella distribuzione dei carismi: alcuni sono straordinari, altri « più semplici e comuni ». tutti quanti però « sono adatti e utili alle necessità della Chiesa, e si devono accogliere con gratitudine e consolazione » (LG 12).

Alcuni carismi sono dati dal Signore per l'arricchimento della preghiera personale, altri sono destinati ad incrementare la carità nel servizio dei fratelli. Coloro che aderiscono alla spiritualità del Rinnovamento dello Spirito sono profondamente consapevoli di stare nella Chiesa e desiderosi di essere espressione della vitalità sempre nuova di questa stessa Chiesa.

I fratelli del Rinnovamento chiedono al Signore nella preghiera la grazia di stare sempre « in spontaneo e docile ascolto di coloro che lo Spirito Santo ha posto come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio » (At. 20, 28), ed accettano con gioia il giudizio dei loro Pastori per un cammino ecclesiale nell'ortodossia, perché è ai Vescovi che « appartiene il giudizio sulla genuinità e ordinato uso dei carismi » e ad essi che spetta anche il compito « di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono » (L.G. 12).

Indice

- Pag. 3 PREGHIERA - Preghiamo insieme
- » 4 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI
« Ognissanti 1983 » *di Mons. Cesare Pagani*
- » 5 PAROLA DI DIO
« Io infatti non mi vergogno del Vangelo ... » *di Tarcisio Mezzetti*
- » 6 EDIFICHIAMO LA COMUNITA'
« Riviviamo le nostre promesse »: testimonianze dai cenacoli
- » 12 CAMMINARE NELLA LUCE
« Noi e le creature » *di P. Fernando Sulpizi*
- » 13 LA COMUNITA' MAGNIFICAT DI ...
« Ponte Pattoli »
- » 14 LODIAMO IL SIGNORE PER ...
« Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella
nella casa del Signore ... » (Sl. 27, 4) *di Mamo*
E' stato sorridere di nuovo ... *di Daniela Monni*
- » 15 I FRATELLI SCRIVONO
Lettere di Pietro e Francesco: *risponde P. Fernando Sulpizi*
Testimonianze dei compeggi svolti dalla Comunità questa estate a Porto
S. Giorgio e a Palinuro
- » 19 S. Manno *di Ginette Burkard*
- » 20 ATTIVITA' COMUNITARIE

PREGHIAMO INSIEME ...

Lode e gloria a Te,
Benedetto nei secoli il Signore,
Tu che sei la luce, la via, la vita,
illuminaci per arrivare a Te,
per amarTi, lodarTi, adorarTi;
e insegnaci ad amare il nostro prossimo!

« Io non mi vergogno del messaggio del Vangelo, perché è potenza di Dio per salvare chiunque ha fede, prima l'ebreo, poi gli altri. Questo messaggio rivela come Dio, mediante la fede riabilita gli uomini davanti a sé. Lo afferma la Bibbia: *il giusto per fede vivrà* »

(Rom. 1, 16-17)

Carissimi fratelli

I lodiamo e ringraziamo insieme il Signore per il suo amore e per le meraviglie che ha manifestato in mezzo a noi.

Voi ben sapete che l'autunno rappresenta per le nostre Comunità l'inizio, dopo il campeggio estivo, del « nuovo anno », ed è momento di verifica, di preghiera, di discernimento per iniziare nuovamente ogni attività nella volontà di Dio.

Come Ministero della Stampa anche noi abbiamo sentito la necessità di metterci in « ascolto » attento perché il Signore, per mezzo del Suo Spirito, ci illuminasse per capire cosa dovevamo fare come redazione.

E' stata una esperienza di Grazia!

Abbiamo pregato per sette giorni chiedendo al Signore di poter capire. E il Signore ha parlato « FORTE E CHIARO »!

Questo è quello che ci ha invitato a fare: ci ha ricordato che:

1) « VENITE E VEDRETE » è un dono di Dio! (Gv. 3, 25-27). Il Signore ha voluto questo giornale! Quando siamo partiti nella nostra intenzione c'era un « foglietto di collegamento ». Invece il Signore ha creato (dal titolo alla struttura) « VENITE E VEDRETE »! Nei nostri piani c'era un notizario per le nostre Comunità; nei Suoi c'era un giornale di testimonianza che non edificasse solo la nostra Comunità, ma fosse di contributo a tutti i fratelli che lo avessero letto!

Di TESTIMONIANZA per ogni fratello.

TESTIMONIANZA UMILE E SEMPLICE di quello che il Signore opera nella Chiesa, nelle nostre Comunità, nella vita di ciascuno di noi!

Un contributo, insomma, magari piccolo, ma è la nostra parte!

2) Proprio per questo il Signore ci invita a « LASCIARCI GUIDARE DALLO SPIRITO »!

« VENITE E VEDRETE » è stato accolto con gioia. Tanti nostri fratelli sono stati segno e incoraggiamento. Ci riferiamo a tutti coloro che ci hanno scritto per complimentarsi, dai fratelli di Roma, a quelli di Rimini, a tutti coloro che ci hanno chiesto l'abbonamento (abbiamo spedito il giornale dalla Sicilia al Veneto)!

Questo successo ha creato il rischio di farci « costruire » il giornale su basi umane, sulle nostre « PRESUNTE CAPACITA' »!

LASCIATEVI GUIDARE DAL MIO SPIRITO ci ha detto il Signore! E noi lo abbiamo ringraziato perché, « tirandoci le orecchie » ci ha messi

in guardia dal pericolo di insuperbirci, credendoci capaci noi o sclerotizzandoci su modelli fissi.

« VENITE E VEDRETE » è il frutto dell'esperienza autentica delle nostre Comunità, Comunità che invocano lo Spirito Santo, perché la Gloria di Dio si manifesti in mezzo al Suo popolo! Solo questo!

3) SEMPLICITA', POVERTA', ABBANDONO. Restare semplici, riconoscere la propria povertà, il bisogno dello Spirito Santo! TERZO RICHIAMO DAL SIGNORE!

« VENITE E VEDRETE » sarà valido strumento nelle mani del Signore solo se resterà fedele alle espezienze delle Comunità Magnificat! E le nostre Comunità sono costituite in grande maggioranza da « gente semplice ».

Da qui la necessità di articoli scritti con parole chiare, e strutturati in forma leggibile a tutti! MA ANCHE L'INVITO A TUTTI DI SFORZARSI di leggere tutti gli articoli, anche quelli che per necessità propria sono un po' più complessi.

Il giornale esce ogni tre mesi circa: c'è tempo per leggere pregando, seguendo con la Bibbia le citazioni ...!

L'INVITO A COLLABORARE E' PER TUTTI!

Ognuno di noi può scrivere nel giornale, ed ognuno di noi ha sicuramente qualcosa di prezioso e di importante PER ARRICCHIRE I FRATELLI!

4) « Perché il risultato è gradito a Dio se chi dona ci mette buona volontà e Dio tiene conto di ciò che uno possiede non certo di quello che non ha » (II Cor. 8, 12).

E' stato bello sentirci dire che questo nostro (di tutti) impegno è GRADITO A DIO, se ci mettiamo buona volontà.

E noi come Redazione vogliamo lodare e ringraziare il Signore e testimoniare che dopo questa lunga preghiera di discernimento il Signore è veramente tornato ad essere il DIRETTORE RESPONSABILE DI « VENITE E VEDRETE »!

I primi frutti della sua presenza sono stati: maggior volontà di lavorare, un ritrovato entusiasmo, PACE E GIOIA nonostante i problemi (a volte gravi) dei fratelli della redazione!

VOLONTA', PACE, GIOIA che il Signore dona a ciascuno di noi e vuole donare anche a te, fratello carissimo, magari anche attraverso il « VENITE E VEDRETE » che hai in mano!

Grazie e benedizioni su ciascuno di noi.

ALLELUJA!

La Redazione

ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI ...

OGNISSANTI 1983

« Non devastate né la terra né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi... Dopo ciò apparve una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua » (Ap. 7, 3-9).

Il « sigillo » della salvezza è il sigillo del Dio vivente (Ap. 7, 2) del Dio della vita: « il sigillo », che trasfonde in modo permanente, la vita del Creatore e Padre nella esistenza umana di ognuno di noi.

E' davanti a questa immensa, stupenda e permanente manifestazione di divina vitalità, fecondamente trasmessa alle creature umane e responsabilmente accolta da esse come dono di Dio, è davanti a questo vortice di Amore divino che altresì travolge in ogni momento gli uomini « di ogni nazione e razza, popolo e lingua », che l'intero Regno del Cielo prorompe in un corale inno di gioia: « Amen, lode, sapienza, azione di grazia, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli, Amen! » (Ap. 7, 12).

Ecco i santi che noi oggi veneriamo: i santi di casa nostra, gli amici di tempi ormai passati, ma ben ricordati, i buoni, i generosi, gli umili, gli operatori di pace e di giustizia, i capaci di amare e di perdonare, di aiutare e di sacrificarsi per gli altri.

Ecco i santi di questo straordinario giorno.

Sono quelli che hanno accettato, in mille modi diversi, il « sigillo » del Dio vivente, il timbro infucato e fecondo che Dio, loro Signore e Creatore, loro Padre e modello, ha stampato nella vita di ciascuno: quelli che *hanno accettato la vita* e le gioie e le responsabilità della vita; che *hanno creduto al primo e prezioso bene* che porta con sé il dovere e il gusto di vivere, di amare, di agire, di rischiare, di trasmettere la vita-venuta da Dio ad altri esseri, di spenderla nella propria famiglia, d'impegnarla a servizio dei figli, dei bisognosi, di intrecciarla con chi vive le stesse vicende sociali, civiche, umane; soprattutto quelli che hanno messo a profitto la potenza del « sigillo del Dio vivente », in loro segnato per far conoscere e amare e imitare il Padre di tutti.

Sì, i Santi — fratelli e sorelle — sono tanti: sono tutti coloro che non hanno mai, coscientemente, disprezzato la vita di Dio che è in loro, che è nei loro figli, che è negli altri, vicini e lontani.

In questa epoca, forse, molti non accettano il « sigillo » del Dio vivente e precipitano a valle, verso la morte: son quelli che sfuggono di adorare Dio quotidianamente, ma quotidianamente sono da Lui mantenuti nella vita; quelli che non sfidano il loro domani come se Dio fosse una realtà passata e non, invece, il vero Avvenire di tutti; quelli che non s'impegnano in nessun settore della vita a meno che abbiano la spinta del proprio egoistico interesse; quelli che tradiscono

la comunità ecclesiale o la comunità civile accontentandosi di criticare ogni tentativo di vita; quelli che assurdamente si oppongono alla vita, alle iniziative a favore della vita, al fiorire stesso della vita nel ventre della propria madre: — tremendo delitto questo! —; quelli che hanno denaro e si rifiutano di trasformarlo in vita — come il Dio vivente vuole — a vantaggio di quanti spendono di fatto la propria vita per aiutare, per educare, per vincere l'anti-vita che alligna anche tra i giovani, quelli che amano la ingiustizia, quelli che amano la prepotenza e la violenza ...

Per tutti questi come verranno tratti tenuti i terribili « venti » della giustizia del Dio vivente?

Ma innalziamo oggi il nostro pensiero alle creature umane, che ogni giorno hanno amato la vita e il bene.

Con le presenze angeliche ognuno di noi unisca il suo intimo grido di lode ai « suoi » santi: ai genitori, ai parenti, agli amici, a mille e mille persone conosciute o intraviste o anche sconosciute che hanno accolto nella propria esistenza il messaggio di vita di Dio e l'hanno gratuitamente offerto ad altri come gratuitamente l'hanno ricevuto.

Come è bello, come è intensamente umano, come è autenticamente divino lasciarsi trasportare da questa immensa famiglia di buoni, di umili santi affascinanti nella loro semplicità e che hanno circondato i nostri anni passati, che da lontano hanno preparato i momenti più veri della nostra vita.

Nonostante tutto, il mondo continua a vivere perché è sempre privilegiato dal « sigillo del Dio vivente » che crea ogni cosa ed ogni creatura umana, ma anche perché una miriade di donne e di uomini, di giovani e di anziani, « sigillati da Dio » hanno la gioia di vivere nella bontà e nella serenità, nello spirito di donazione, di servizio, di generosità per contagiare col loro gusto di vivere anche il loro prossimo.

Sono questi che compongono « il popolo di Dio in cammino », il popolo dei santi delle nostre contrade che si oppongono a quella sadica « cultura di morte » che la violenza o la droga, l'egoismo dei ricchi e dei poveri, la stoltezza di chi rifiuta l'impegno e il rischio del vivere generosamente, purtroppo maleficamente separa la propria dalla nostra cronaca.

Ma oggi, la cronaca, deve appartenere a noi che vogliamo vivere come Cristo e con Cristo « via, verità e vita », onorando coi nostri comportamenti tutti coloro che, da santi, ci hanno preceduto lungo i sentieri tracciati dal Dio vivente.

Oggi è il giorno delle nostre opere sante, dei nostri coraggiosi proponimenti, delle concrete espressioni di un anelito che ci vuole degni imitatori dei nostri santi, dei parenti e amici che hanno onorato il sigillo di Dio nostro Padre.

† MONS. CESARE PAGANI

Arcivescovo della diocesi di Perugia

« IO INFATTI NON MI VERGOGNO
DEL VANGELO ... »

Saulo si trova a Damasco, da tre giorni le sue pupille spente ricordano la grande luce veduta per un attimo; da tre giorni digiunando, pregando ed attendendo, riascolta le parole incise a fuoco nella sua mente: « Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? ... ». Ma ecco che arriva Anania, inviato a lui dal Signore, con queste parole: « Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re, ed ai figli di Israele, ed Io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome » (At. 9, 15).

Anania battezza Saulo, impone le mani su di lui e lo guarisce, poi aggiunge: « Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la Sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché *gli sarai Testimone* davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto ed udito » (At. 22, 14-15). Che cosa vedrà ed udrà S. Paolo?

Paolo incontrerà Gesù e da Lui sarà catechizzato: « Vi dichiaro dunque fratelli, che il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto, né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione da Gesù Cristo » (Gal. 1, 11-12).

Questo Vangelo, rivelatogli da Gesù Cristo, è per Paolo la cosa più preziosa del mondo, è proprio il *Tesoro* trovato nel campo, per cui chi lo ha trovato « va pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo » (Mt. 13, 44). Sulla strada di Damasco Saulo ha trovato il tesoro nascosto.

Damasco era stato il punto di arrivo di un lungo cammino. Da tempo Saulo cercava la risposta ai suoi interrogativi, da tempo cercava di afferrare un contatto preciso con il suo Dio, ma Dio eludeva la sua brama, Dio cercava di farsi trovare più in là. Saulo, discepolo del grande Gamaliele, a costo di duri sacrifici accumulava obbedienza alla legge di Mosè per diventare « irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge » (Fil. 3, 6). A Damasco però ha capito: « Ma quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo ... » (Fil. 3, 7-8).

Adesso Paolo parla da intenditore. Forse adesso la parabola più adatta sarebbe quella del mercante di perle che trovata quella « di grande valore » vende tutto, anche le altre perle, per averla. Liberato da ogni legame con valori umani l'Apostolo può ora scrivere ai Romani: « Io, infatti, non mi vergogno del Vangelo perché è *potenza di Dio* per la salvezza di chiunque crede » (Rm. 1, 16).

* * *

Qualche anno dopo questa lettera si scatenerà in Roma, sotto Nerone, la prima terribile persecuzione-strage contro la fiorente comunità cristiana.

Il Vangelo di questa comunità era il Vangelo di Marco e non è un caso che Marco ci mostri che per essere discepoli di Gesù bisogna avere un atteggiamento eroico. Gesù aveva promesso ai suoi seguaci: « già nel presente cento volte tanto » ma « insieme a persecuzioni » (Mc. 10, 30); aveva predetto persecuzioni e tradimenti anche nella propria famiglia (Mc. 13, 12-13); la Sua stessa vita era finita con l'orribile morte di croce, un destino, aveva detto, che ogni discepolo deve essere pronto a condividere con Lui (Mc. 8, 34-35).

Durante le spaventose sofferenze e le angosce della persecuzione, sicuramente molto conforto e coraggio venivano dalle parole profetiche di Paolo: « Io infatti non mi vergogno del Vangelo perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede ». Essere discepolo chiaramente voleva dire essere discepolo della croce. Paolo ne è acutamente accorto: « Cristo ... mi ha mandato ... a predicare il Vangelo, non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce è *stoltezza per quelli che vanno in perdizione*, ma per quelli che si salvano, per noi, è *potenza di Dio* ... Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché ... con tutta la sua sapienza non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo *Cristo crocifisso*, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio, è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio, è più forte degli uomini » (I Cor. 1, 18-25).

Per questo « Io ... non mi vergogno del Vangelo ... ». I martiri cadranno sui martiri, decapitati, affogati, dilaniati dalle fiere, bruciati vivi. Alcuni, spaventati, rinunceranno alla testimonianza, ma la maggior parte continuerà a ripetere fino alla morte: « Io ... non mi vergogno del Vangelo ... ».

* * *

Passano i secoli e le persecuzioni si moltiplicano, ma dalla Chiesa continueranno a nascere i martiri che ripeteranno fino alla fine: « Io ... non mi vergogno del Vangelo perché è potenza di Dio ... ». Le persecuzioni, dal Mediterraneo, si sposteranno, con l'evangelizzazione, in Asia, in Africa ed in tutti i continenti. Quel grido non si spegnerà. La grande epopea dell'Apocalisse continua. Così grideranno impavidi i martiri giapponesi e messicani, uno stesso grido salirà anche dai lager nazisti, dai gulag sovietici e dalle prigioni dell'America Latina; questo era il coraggio dell'Arcivescovo Romero, trafitto nel cuore da una pallottola assassina mentre celebrava l'Eucarestia: « Io ... non mi vergogno del Vangelo per-

ché è potenza di Dio ... ». La rabbia del mondo attizzata dal Maligno continua a mostrarsi ogni giorno, in ogni dove, nelle maniere più disparate. L'attacco non porterà sempre con sé la minaccia della morte, sarà di volta in volta violento o volgare, ironico o sprezzante ma lo scopo sarà unico: fiaccare la resistenza del credente. Dai giardini di Nerone illuminati dalle torcie umane dei cristiani, alle scrivanie di un ufficio illuminato dal sole, l'attacco sarà sempre contro Cristo e contro il Suo discepolo, perché ambedue scompaiano dalla faccia della terra. La stoltezza della croce è sempre davanti agli occhi del mondo, ed il mondo non l'accetta. Il prezzo da pagare per essere discepoli è chiaro nel Vangelo. Se noi, nel Rinnovamento, accettiamo i valori del Vangelo, allora dobbiamo prepararci a pagarne il prezzo. Gesù ha promesso ai suoi seguaci gioia e pace ma ha parlato anche della necessità della croce. « La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione », ma per i cristiani è potenza, meraviglia e sapienza di Dio. Dobbiamo prepararci alla sofferenza che viene dal mondo perché Gesù stesso ce lo ha detto: « Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce, e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà » (Mc. 8, 34-35).

La persecuzione però serve solo a sviluppare il piano di Dio; il sangue e le sofferenze dei martiri sono il seme della Chiesa. Non dimentichiamo che nella battaglia spirituale che si combatte nel nostro mondo i cristiani sono tanto freddi, indifferenti, silenziosi, passivi e compiacenti, mentre la pressione del mondo incredulo è immensa.

Io credo però che anche in mezzo a questa battaglia, a questa persecuzione, si possa sperimentare la grande potenza dello Spirito Santo.

La nuova Pentecoste predetta da Papa Giovanni XXIII sta già incendiando il mondo; è giunto perciò il momento in cui ogni credente debba venire coraggiosamente allo scoperto, per testimoniare la vita dello Spirito.

Il Rinnovamento non è una formula magica garantita per dare immediato successo. Noi viviamo in un mondo impazzito per il successo, in cui il successo è l'unica cosa che conta, ma nel mondo dello Spirito ciò che conta è lo sforzo, uno sforzo generoso che non tenga conto del costo.

Il Rinnovamento però non dipende dalla nostra intelligenza, dalla nostra capacità di organizzazione, dalla nostra saggezza, il Rinnovamento è un'opera di Dio. E' la risposta di Dio alle forze possenti del materialismo e dell'ateismo che operano nella nostra società.

Ognuno perciò si lasci riempire dallo spirito missionario per promuovere l'evangelizzazione; solo una chiesa guidata dallo Spirito, infatti, può essere strumento di una autentica evangelizzazione, di una autentica liberazione, di un autentico sviluppo dell'uomo intero e di tutti gli uomini. Questa è la sfida che dobbiamo affrontare: *sviluppare una vera evangelizzazione.*

Mettiamoci perciò in marcia sotto l'azione dello Spirito per costruire il Regno di Dio sulla terra, con la Sua forza e la Sua potenza.

« Io infatti non mi vergogno del Vangelo perché è potenza di Dio per chiunque crede ... ».

Tarcisio Mezzetti

EDIFICHIAMO LA COMUNITA'

RIVIVIAMO LE NOSTRE PROMESSE

Tutte le Comunità Magnificat nate dal Rinnovamento nello Spirito Santo vivono la loro adesione personale al Vangelo in un itinerario comune. Divise in piccole comunità e cenacoli si incontrano a piccoli gruppi per confrontarsi con la Parola di Dio e fare revisione di vita in preghiera.

Alcuni anni fa, durante il periodo estivo, ricevemmo in preghiera le modalità di vita che Dio come Comunità ci chiedeva e continua a chiederci. Prima in un campeggio comunitario durante una veglia di preghiera i fratelli ricevettero profeticamente la richiesta di quattro promesse: **POVERTA', SERVIZIO, PERDONO PERMANENTE, COSTRUZIONE DELL'AMORE.**

Al ritorno in Perugia scoprirono che i fratelli di Papiano avevano ricevuto in preghiera, da letture analoghe, lo stesso programma. Lo stesso era accaduto ad alcune sorelle riunite in preghiera a Perugia, in adorazione del SS. Sacramento.

Ora, sicur che Dio ci vuole far crescere attraverso questo impegno che ci chiede, il distacco dalle cose, la disponibilità profonda e concreta al servizio, il superamento di ogni contesa, cioè, l'apertura al perdono nella ricerca gioiosa della pace e lo sforzo di costruire il Suo modo di amare, i cenacoli rinnovano ogni anno a Maria, in occasione dell'8 dicembre, queste quattro promesse per ricevere da Lei forza e grazia. Per edificare la Comunità è importante testimoniarsi non quanto siamo bravi, ma come il Signore ci guida e ci corregge.

Abbiamo raccolto le esperienze dei nostri cenacoli, dopo circa due anni di incontri, relativamente alla promessa a loro più vicina: come hanno camminato, cosa hanno capito, quali difficoltà hanno incontrato, quali gioie e quali pene hanno segnato un progresso nel loro sentirsi Corpo di Cristo, insieme con tutta la Comunità, tutto questo senza dimenticare quanto ognuna delle altre tre promesse sia vitale e costruttiva per camminare con Gesù e Maria verso il Padre.

COME IL CENACOLO DELLA « PAROLA DI DIO » VIVE LA PROMESSA DEL SERVIZIO

... Sulla grande tavola ovale, coperta da una bella tovaglia candida e traforata, un grande mazzo di fiori rossi, un crocifisso di legno, due candele e ... Gesù. Una quindicina di Bibbie aperte giacciono tutte intorno e spiccano sul candore del lino come piatti sulla mensa, a capotavola il « cacciatore della salvezza » ed il « pane della vita ».

Non siamo ad Emmaus ma la sensazione è la stessa: il Risorto è tra noi. Sono momenti di intensa e bruciante emozione, di preghiera profonda in cui l'animo ferito e stanco si apre all'Amico ed ora Maestro.

Il Cenacolo della « Parola di Dio » ascolta così la voce e l'ansia dolcissima del Salvatore: « Sono venuto a portare un fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso » (Lc. 12, 49).

Il cuore sobbalza di gioia: « Grazie Gesù per questo fuoco! Grazie per averci acceso! Grazie Gesù! ... Grazie ...! ».

Poi l'Amico diventa più accorato: « Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? » (Lc. 18, 8) ... « Vanno errando tutte le mie pecore in tutto il paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura » (Ez. 34, 6) ... « Poi udii la voce del Signore che diceva: — Chi manderò e chi andrà per noi? — E io risposi: Eccomi, manda me! » (Is. 6, 8).

Il cuore sembra fermarsi per un attimo, per rispondere meglio: « Sì! Signore manda me! ... Se Tu, Signore, ardi così tanto d'amore per ognuno di noi, che il Tuo amore è come un fuoco divorante, riempimi di zelo per la Tua casa! Eccomi, sono pronto, manda me! ».

* * *

L'Amico adesso è ancora più vicino, viene in noi, ci tocca, sfiora il nostro cuore e poi all'improvviso ci sommerge con la Sua presenza divina: « Pace a voi! Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi! » (Gv. 20, 21).

Come un'onda di grazia la Sua pace scende tra le rocce oscure del nostro cuore, ancora impervio, ancora incapace di accettare tutto, ancora resistente a lasciarsi trasformare da Lui, ancora timoroso del « dopo ».

Mentre le lacrime scendono lentamente sul cedere della nostra resistenza, sorge dentro il grido vero dell'anima: « Sì, mio Signore e mio Dio, mi arrendo a Te! Abbi cura Tu delle mie paure. Prepara Tu le priorità giuste. Conducimi per mano sui pascoli erbosi della salvezza, alle acque tranquille della Tua pace. Signore mi arrendo tra le Tue braccia. Gesù, fa di me secondo la Tua volontà! ».

* * *

« Farò di voi la punta della freccia, la punta dura e aguzza della mia freccia ... porterete il mio fuoco dentro di voi ... camminerete con me fino agli estremi confini della terra. Non temete, non fermatevi, non scoraggiatevi, Io sono con voi ... Io vi accompagnerò, Io sarò con voi tutti i giorni ... fino agli estremi confini della terra Io sarò sempre con voi ... Se camminerete sul fuoco, non

si scotterà la pianta dei vostri piedi, se dovrete camminare attraverso i fiumi non vi bagnerete, perché voi siete il mio popolo ed Io sono il vostro Dio ... Coraggio! ... il mio Spirito sarà con voi ...! ».

Adesso la pace è entrata dentro le pieghe nascoste dell'anima: « Ora sappiamo, Gesù, che sei con noi, lo sapevamo anche prima, ma ora lo sappiamo "più" di prima. Grazie Gesù! Grazie! ... Grazie! ».

* * *

« Sono venuto al cuore degli uomini, ho busato, sono entrato ... ho trovato i figli degli uomini che erano morti e li ho risuscitati ... li ho trovati ammalati e li ho guariti ... li ho trovati ciechi e ho ridato loro la vista ... li ho trovati prigionieri, affamati, afflitti e piangenti ed ho asciugato le loro lacrime ... ma tante porte sono ancora chiuse, talvolta anche le vostre porte si aprono con difficoltà e resistono arrugginite al mio amore ... Perché diffidate di me? ... Apritemi le vostre porte! ... Ho bisogno di voi per annunciare il mio amore ai vostri fratelli ... non abbiate paura di lasciarmi entrare ... di diventare poveri di ciò che possedete ... lasciate i vostri idoli, fate di me il vostro unico tesoro ... Io sono un Dio geloso ... Vi proverò con il fuoco per rendervi forti contro il male, docili alla mia Parola, adatti al compito che ho preparato per voi ... soffrirete per i legami che ancora esistono, ma poi avrete la mia gioia e la vostra gioia sarà perfetta ... Quando vi ho scelti e vi ho tratto dalla schiavitù del peccato per donarvi la libertà della mia vita, vi ho formati come popolo ... il mio popolo ... Io sono il vostro Dio ... Io sono il Dio degli eserciti ... ».

L'Amore adesso è su di voi, dentro di voi, intorno a voi e chiede di più: « Vi invito a salire la lucente scala di Giacobbe, ma solo Io sono la vostra forza. Io vi ho chiamati un giorno, per strada, voi siete accorsi a me, siete stati accolti tra le mie braccia, vi ho dato gioia, vi ho dato pace, vi ho dato la vita e questa è stata la prima conversione. Poi vi ho spinto ad accettare il perdono nel vostro cuore e siete riusciti a perdonarvi con la mia forza mentre Io vi accoglievo tra le mie braccia, questa era la seconda conversione ... Poi ho messo nel vostro cuore l'amore, più grande di quanto non immaginate. Io vi ho uniti e non potreste vivere senza questo amore, se provaste a romperlo non ci riuscireste. Vi ho accolto tra le mie braccia ... era questa la terza conversione ... Adesso vi chiedo di salire un altro gradino ... vi chiedo di diventare poveri ... poveri di tutti gli attaccamenti che vi legano al mondo ... poveri anche nei vostri affetti umani ... i poveri di Jahvè ... Voglio essere l'unico, incontrastato affetto del vostro cuore ... Voglio essere il vostro Re ... Fidatevi di me perché Io vi condurrò dove le vostre forze non possono condurvi. Io vi condurrò tra le mie braccia alla quarta conversione, quella della vostra totale povertà e totale dipendenza da me ... sarà più difficile delle altre ... sperimenterete i vostri limiti laceranti e andrete oltre ... saprete così che la forza non è vostra, saprete che sono Io, Io solo, colui che opera in voi ... ma non temete e abbiate coraggio: Io ho vinto il mondo ».

* * *

Ora l'Amico tace. Si riesce solo a sussurrare: « Gesù ... Gesù ... sì, Gesù! ». Ma una forza nuova è già sensibile dentro di noi.

Noi, il popolo di Dio, dice la Scrittura.

Noi, i soldati di Cristo, dice il catechismo.

Noi, i servi inutili ma preziosi, dice Gesù.

« Non resta che ringraziarti in silenzio, perché hai vinto, Gesù. Sì, vogliamo essere Tuoi. Fai di noi ciò che vuoi, noi andremo ubbidienti dove il Tuo Spirito ci guiderà. Una cosa sola ti ripetiamo, come sempre: *Resta con noi Gesù!* ».

COME IL CENACOLO « NAZARET » VIVE LA PROMESSA DEL SERVIZIO

Ci chiamiamo Nazaret. Questo nome racchiude in sé virtù preziose e gradite al Signore. Chi ci accoglie, chi ci istruisce, chi ci porta al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo è Maria, la docile, la povera, la mite, l'umile fanciulla che all'angelo Gabriele risponde: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (Lc. 1, 38).

Per portare avanti il Suo disegno salvifico, Dio ha bisogno di persone che si consegnino a Lui con l'umiltà e la disponibilità di una serva. Questo, noi del cenacolo Nazaret, vogliamo essere, nonostante tutta la nostra fragilità umana.

Come servire Dio? San Paolo nella lettera ai Romani (cap. 12-1) ci dice: « Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santos gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale ». Significa che tutta la nostra vita deve essere offerta come culto spirituale a Dio.

Noi del cenacolo Nazaret abbiamo capito che dobbiamo essere preghiera costante di lode a Dio ed intercessione per la conversione e salvezza del mondo. Il Signore ci chiede cioè, di credere e adorare per coloro che non credono e non adorano; di sperare, amare e pregare incessantemente per coloro che non sperano, non amano, non pregano.

Tutta la Bibbia è un invito a riconoscere l'amore e la misericordia divina e a non stancarsi di pregare, supplicare il Signore. Dio all'uomo chiede di fidarsi di Lui, di donarsi a Lui senza riserva alcuna. Chi più di Maria ha avuto fede e si è donata al Signore?

Maria « avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce ... soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al Suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata ... » (Lumen Gentium 58).

Soltanto la preghiera vince Dio. « Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto » (Lc. 11, 9).

La nostra preghiera si espande per cerchi concentrici. Parte da quella personale per la conversione sempre più profonda di tutto il cenacolo, passa poi alla comunità, quindi a tutto il popolo di Dio. Ognuno di noi ha sentito in preghiera di doversi anche dedicare in modo particolare ad

una categoria di peccatori, assumerli nel proprio cuore ed offrire le proprie suppliche in riparazione delle loro offese. Chiediamo al Padre che si realizzi il Suo piano salvifico e che tutti gli uomini aprano il loro cuore alla fede, alla speranza, alla carità e alla fiduciosa attesa del Dio che viene. Pregando per i peccatori, facciamo un atto di umiltà perché riconosciamo la nostra impotenza a cambiare coloro che ci sono compagni di viaggio. Al tempo stesso testimoniamo loro la nostra solidarietà perché non sono per noi degli estranei, ma degli amici; la loro sofferenza, la loro vita, lontana da Dio, non ci lasciano indifferenti, ma ci provocano e ci spingono a ricercare la fonte « dell'acqua viva ».

In obbedienza al Padre amiamo i peccatori, amando loro torniamo al Padre; il cerchio è chiuso.

COME IL CENACOLO DELLA « MISERICORDIA DI DIO » VIVE LA PROMESSA DEL « PERDONO PERMANENTE »

« Siate misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato voi in Cristo » (Ef. 4, 32). Per mettere in pratica la promessa del perdono permanente, è necessario aver sperimentato la misericordia che Dio ha per noi e che ogni giorno ci dona attraverso la remissione dei nostri peccati. E' necessario aver goduto della Grazia sovrabbondante di Colui che ci ha amati per primo. E' questa grazia che ci rende creature nuove, guarite dalle ferite del nostro peccato, coscienti di essere amati gratuitamente e ci permette di riversare sui nostri fratelli l'amore che abbiamo ricevuto.

Non è possibile, quindi, vedere gli altri come creature nuove, fratelli, senza che l'amore di Dio abbia agito dentro di noi: « Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la Grazia » (Rom. 5, 20).

Se dunque siamo stati rigenerati dalla misericordia di Dio, non possiamo erigerci a giudici dei nostri fratelli, ma dobbiamo guardare loro con lo stesso sguardo amoroso e fiducioso che Dio ha avuto per noi.

Come possiamo noi, d'altronde conoscere il cuore dei nostri fratelli per giudicarli e condannarli? « Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli; non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati, perdonate e vi sarà perdonato » (Lc. 7, 36).

Questa parola di Dio ci fa comprendere chiaramente che, se alla fine dei tempi, saremo condannati, non accadrà perché Dio ha voluto farlo, ma perché noi stessi lo abbiamo scelto, condannando gli altri. Saremo noi che avremo rifiutato il rapporto d'amore che Dio ci offriva, per seguire la giustizia umana.

Riuscire a perdonare i fratelli è una delle tappe più importanti della crescita di un cristiano. Nell'indicarci l'atteggiamento e le parole con cui

rivolgerci al Padre, Gesù ci ricorda chiedere di saper perdonare, per essere da Lui perdonati: « E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori ». Nella vita di un cristiano non c'è posto per il rancore, per il non-perdono; si può essere pronti ad accogliere Cristo dentro di noi ogni giorno, solo se saremo riconciliati con i fratelli. « Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con tuo fratello, poi torna ad offrire il tuo dono » (Mt. 5, 23). Il cuore con cui riceviamo Gesù non potrà essere puro e pieno d'amore per Lui, se non avremo fatto il possibile per amare ed essere amati dai fratelli. Quello che il Signore ci chiede ogni giorno non è di osservare più o meno puntualmente le pratiche religiose, ma di amare, come Lui ci ama!

A questo punto chiediamo a Gesù, insieme a Pietro: « Signore, quante volte dovrò perdonare mio fratello? ». E Gesù ci risponderà come a Lui: « Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette » (Mt. 18, 21).

Il perdono non è un momento casuale della nostra vita, ma deve diventare un atteggiamento costante. La risposta di Gesù ci vuole indicare proprio questo coinvolgimento permanente di tutti noi stessi nel perdono: *dobbiamo vivere di perdono*, solo così potremo essere perfetti agli occhi di Dio. Tutto questo si potrà realizzare solo se noi riconosceremo la nostra incapacità di fronte a Dio, se la smetteremo di voler fare tutto da soli e invocheremo il suo potente intervento nella nostra vita.

Questo ci ha fatto capire il Signore, ripetutamente, nei nostri incontri di cenacolo, mettendoci alla prova, insegnandoci a perdonare proprio i più vicini, per imparare ad amare e perdonare tutti gli altri.

Perdonare è un atto che ha del divino: « Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno » (Lc. 23, 34), ha esclamato Gesù nel momento in cui soffriva di più per il peccato degli uomini, ma non è un atto impossibile per noi.

Pensiamo alle parole pronunciate da S. Stefano durante la sua lapidazione: « Signore non imputar loro questo peccato! ». Stefano era un uomo come noi, solo che aveva offerto completamente la sua vita a Cristo, era Lui la sua forza, la cosa più importante, ciò per cui valeva la pena di lottare, soffrire e perfino morire.

Se anche noi faremo di Gesù il Signore della nostra vita e invocheremo il suo aiuto potente e quello dello Spirito Santo, potremo perdonare.

Questa riflessione sul perdono permanente assume un significato più pieno poiché ci viene proposta durante l'anno in cui Dio, tramite il Santo Padre, ci ha voluto donare la possibilità di ricevere ogni giorno il perdono più totale dei nostri peccati, ha voluto dimenticarsi completamente delle nostre colpe.

A questo atto meraviglioso d'amore vogliamo rispondere rinunciando ad ogni desiderio di rivalsa e offrendo la nostra vita a Dio, perché ci renda capaci di amare.

Coraggio, fratelli, il Signore è con noi!

COME IL CENACOLO

« BEATI I POVERI IN SPIRITO » VIVE LA PROMESSA DELLA « POVERTÀ »

« BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI ».

Questa è la Parola attraverso la quale Gesù ci ha chiamato alla vita come Cenacolo, è la strada maestra che dobbiamo percorrere nel cammino di conformazione a Cristo Signore.

Molte volte ci siamo domandati e ancor oggi ci domandiamo, quale sia il senso profondo di questa Beatitudine, e quale sia l'atteggiamento interiore per poterla vivere quotidianamente, istante per istante, e ci siamo accorti, pur non pretendendo di esaurire il significato Evangelico di Povertà, che due sono le verità che questa grande virtù cristiana ci chiama a far nostre.

La prima ed essenziale verità alla quale un'autentica povertà interiore deve condurci è il prendere coscienza della nostra infinita piccolezza di fronte a Dio, nel libro della Sapienza si legge: « TUTTO IL MONDO DAVANTI A TE, COME POLVERE SULLA BILANCIA, COME UNA STILLA DI RUGIADA CADUTA SULLA TERRA » (Sap. 11, 22); questa realtà di totale piccolezza dell'uomo davanti alla grandezza di Dio, deve far nascere nel nostro cuore una « fiduciosa dipendenza » verso di Lui, in modo da poter scacciare ogni germe di autosufficienza che è la radice di ogni orgoglio e ricchezza spirituale.

Quindi il fondamento di tutto il nostro cammino come cristiani e in particolare come Cenacolo, poggia su questa certezza: « l'uomo è come un mendicante, infatti come questo vive, solo grazie alla generosità degli altri, cioè ogni creatura vive, opera, prega, ama, ... soltanto grazie alla infinita misericordia di Dio ». Se accetteremo con gioia questo, potremo sentire nostre le parole che Dio disse a S. Caterina « IO SONO COLUI CHE SONO, TU SEI COLEI CHE NON È », e aprendoci a questo scopriremo di essere sì un nulla, ma un NULLA infinitamente amato dal TUTTO.

Il secondo aspetto della povertà, sul quale il Signore ci ha chiamato a lavorare, evitando così il grosso rischio di essere solo dei teorici, è l'invito ad aprirci agli altri, per ricevere, ma soprattutto per darCI; S. Paolo dice ai Corinti: « VOI CONOSCETE LA GRAZIA DEL SIGNORE NOSTRO GESU' CRISTO, IL QUALE, PUR ESSENDO RICCO, SI FECE POVERO PER NOI AL FINE DI ARRICCHIRVI CON LA SUA POVERTÀ » (2 Cor. 8, 9); sull'esempio di Gesù, anche noi vogliamo impoverirci, per poterci dare, come Lui, ai fratelli.

Se l'impoverimento, sia interiore che esteriore, non sfociasse in questo amoroso donarsi agli altri, un giorno sentiremo dirci da Gesù le Parole che Lui ha proclamato attraverso l'Apostolo Paolo: « SE ANCHE DISTRIBUISSI TUTTE LE MIE SOSTANZE E DESSI IL MIO CORPO PER ESSERE BRUCIATO, MA NON AVESSI LA CARITÀ, NIENTE MI GIOVA » (1 Cor. 13, 3).

Questa Parola che il Signore ci ha dato da vi-

vere come Cenacolo, acquista un senso del tutto particolare se si pensa che siamo inseriti in una Comunità, in un corpo, dove dobbiamo farci piccoli per servire i fratelli, con quei talenti che il Signore ci ha affidati; a questo proposito Gesù ci dice: « COLUI CHE VORRA' DIVENTARE GRANDE TRA VOI, SI FARA' VOSTRO SERVO, E COLUI CHE VORRA' ESSERE IL PRIMO TRA VOI, SI FARA' VOSTRO SCHIAVO » (Matt. 20, 26-27). Vogliamo concludere questa riflessione pregando Gesù di renderci così poveri di noi stessi da poter dire con S. Paolo: « NON SONO PIU' IO CHE VIVO, MA CRISTO VIVE IN ME ».

COME IL CENACOLO DELLA « ADORAZIONE DI DIO » VIVE LA PROMESSA DELLA POVERTA'

E' difficile poter rispondere a questa domanda, anche perché nessuno di noi sente di poterla scindere dalle altre tre promesse, a meno che non si parli di riconoscimento delle nostre povertà personali: ci troveremmo, in questo caso, di fronte ad una tematica da sviluppare ampiamente.

Nessuno di noi sente di valere qualcosa, specialmente nel momento in cui pretende di valere.

Che tutto è dono di Dio e tutto a Lui appartiene, non c'è dubbio, tuttavia spesso ci troviamo a lottare con i nostri nemici e il peggiore di tutti, lo sappiamo bene, è l'egoismo, il luogo dove l'uomo accumula le sue ricchezze, dove anche i sentimenti più puri possono essere travisati, e dove può diventare rischio persino uno dei doni più belli come la povertà. Infatti per qualcuno di noi questo dono è proprio giunto in compagnia di alcuni rischi:

- il narcisismo (si piaceva moltissimo in questa condizione);
- l'esteriorità (tutta la sua povertà si basava nell'aver abbandonato una situazione economica agiata);
- l'idolatria (sfoggiava le cose povere allo stesso modo di come prima poteva aver fatto sfoggio di cose preziose e in questo caso trattavasi solo di un trasferimento di idoli).

Alcuni hanno avvertito allora che l'unico correttivo per queste cose era il silenzio interiore, per ascoltare la voce dello Spirito di Dio ed accettare la volontà del Padre, nel cui volere, la povertà non è necessariamente condizionata a cose esteriori, ma può essere anche l'accettazione del figlio prodigo, cioè farsi rivestire con il vestito più bello, lasciarsi infilare l'anello al dito e i calzari ai piedi (Lc. 15, 20-24).

Altri hanno fatto esperienza di povertà a livello economico o sul piano affettivo; anche piccole esperienze, ma non insignificanti, tanto da permettere di procedere in questo cammino a tappe, secondo l'economia della Salvezza, questo meraviglioso piano di Dio, che, vissuto nell'accettazione e nel suo vero significato escatologico, rallegra il cuore anche nella sofferenza.

Per essere precisi non sempre la sofferenza è arrivata a noi unita alla gioia, è stato necessario

rifletterci insieme, pregare insieme ed insieme entrare nella dimensione della Croce. E allora non è più tanto difficile vederne la derivazione: la Gloria di Dio. Basta credere, ha detto Gesù a Marta (Gv. 11, 40); e non è poi questo il fine della creazione? Non è questa la nostra predestinazione? Ripetutamente abbiamo sentito la chiamata a vivere la vita di Gesù, ma non è questo un privilegio del cenacolo dell'Adorazione, ogni cristiano che vuole essere alla sequela di Gesù è chiamato a vivere la vita del Cristo e ogni cristiano sa che la parte predominante è quella del Servo di Jahvè (Is. 53) anche se, da parte nostra, ci sentiamo ben lontani da tale condizione. Abbiamo invece subito prove come quella della scissione iniziale, che non ci ha lasciati indifferenti, e altre piccole prove che continuano, ma anche queste sono dono di Dio per ricordarci che il Signore ci ha chiesto se eravamo disposti a bere il Suo stesso calice e noi abbiamo dato una risposta affermativa. Certe volte pensiamo che questa sia stata una risposta che abbia dato lo Spirito Santo, al di là della nostra consapevolezza, senza darci tempo di riflettere, altrimenti, conoscendoci quasi bene, avremmo cominciato a tremare di paura. Un punto a nostro favore però crediamo di poterlo riconoscere, ed è l'impegno che ci siamo presi di lasciarci guidare dallo Spirito di Dio, che è poi l'impegno di tutta la nostra Comunità e da parte nostra possiamo affermare che la potenza della Sua azione ci ha consentito di realizzare alcuni passi del Vangelo, che possono sembrare i più difficili, quelli contenuti nel « discorso della montagna »: l'abbandono alla provvidenza (Mt. 6, 25-26), l'amore per i nemici (Mt. 5, 43-44).

Ecco perché abbiamo detto che la promessa di povertà non può essere separata dalle altre, ma è alla base delle altre promesse. Infatti come possiamo perdonare, se non ci riconosciamo bisognosi di essere perdonati? E come possiamo costruire l'amore se non siamo tanto poveri da riconoscerci incapaci di amare e permettere quindi che sia Lui l'Amore stesso ad amare? O come potremmo servire, se non siamo poveri tanto da sentirci non soltanto servi, ma addirittura servi inutili? L'immagine di Maria ci è di grande aiuto, ricordandoci quale grande dono è la povertà e noi, nell'attesa e nel desiderio di viverlo pienamente ne pregustiamo la meraviglia.

Siamo sicuri che il Signore, nella Sua bontà ha voluto fare questo dono alla Comunità Magnificat, dal momento che ha chiesto che fosse oggetto di promessa, per dare vita e consistenza alle altre promesse, e siamo anche sicuri che il Signore ci farà vivere, prima o poi, nella sua integrità questo dono:

- per riconoscerci tra coloro i quali è stata annunciata la buona novella;
- tra coloro i quali è stato inviato il Salvatore (Lc. 2, 11);
- per godere l'esultanza della figlia di Sion, il giubilo della figlia di Gerusalemme all'arrivo del suo Re, giusto e vittorioso, nella Sua umiltà (Lc. 9, 9);
- per poter essere tra quelle vergni sagge che attendono lo Sposo con la lampada accesa (Mt. 25, 1-13);

— per arrivare ad essere quella Sposa con la veste di lino puro e splendente pronta per le nozze (Ap. 19, 7-8), che riceve dallo Sposo un cofanetto in dono, nel quale è contenuta la realizzazione di questa parola: « POVERTÀ ».

COME IL CENACOLO
DELL'« AMORE DI DIO »
VIVE LA PROMESSA
DELLA « COSTRUZIONE DELL'AMORE »

Quando si è formato il cenacolo dell'« Amore di Dio » ognuno dei fratelli che vi si sono sentiti chiamati, ha avuto la precisa sensazione che Gesù ama e vuole essere amato, e ha provato una struggente corrispondenza di desiderio.

Desideriamo amare Gesù « più di costoro » (Gv. 21-15: Gesù disse a Simon Pietro: « Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro? ». Simone disse: « Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene ». Gesù replicò: « Pasci le mie pecore ») e guarda caso siamo tutti animatori pastorali di piccole comunità.

Ma non amiamo Gesù « più di costoro », non gli vogliamo nemmeno bene con costanza; non abbiamo una preghiera personale più fervida o più traboccante d'amore degli altri. Non amiamo Gesù nei nostri fratelli più dei membri di qualsiasi altro cenacolo o piccola comunità.

Il Signore ha risposto al nostro desiderio di amare *Lui* avviandoci verso l'unità *tra di noi* nella verità. Ci sta insegnando che malgrado la vita di preghiera in comune, l'allegria e anche la gioia di stare insieme ci sono delle non-verità che nascono insidiosamente dentro di noi e che dobbiamo distruggere. Mai avremmo immaginato che ci potessero essere tanti piccoli ostacoli all'amore tra di noi quanti ce ne ha rivelati Cristo; e con questi ostacoli ci siamo dovuti misurare a fondo, abbiamo dovuto parlarne, confrontarci, diventare trasparenti l'uno davanti all'altro e qualche volta perdonarci di cuore, abbiamo dovuto applicare quello che già sapevamo teoricamente: bisogna abolire il giudizio dai nostri pensieri.

Soprattutto ci siamo resi conto che non ci conosciamo ancora. Non veramente. Non profondamente. Rimettendo continuamente a fuoco i nostri rapporti ognuno vede gli altri come i colori e le forme geometriche di un caleidoscopio che, quando questo viene girato anche di un millimetro, si spostano. Dopo ogni « spostamento » vediamo almeno qualcuno di noi in modo diverso. E' più bello? Più amabile? Più simpatico? Non sempre.

Il Signore ci sta insegnando l'amore nella conoscenza profonda della povertà dell'altro (questo è l'amore che Dio ha per noi) e nella consapevolezza della nostra povertà personale.

Stare insieme e camminare solidali per questa strada, lodando Iddio che è Santo e conoscendoci peccatori è il nostro modo di amare Gesù nel momento presente.

« Io non sono ancora arrivato al traguardo, non sono ancora perfetto! Continuerò però la corsa per afferrare il premio, perché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù » (Fil. 3-12).

COME IL CENACOLO DELLA « LODE »
VIVE LA PROMESSA DELLA
« COSTRUZIONE DELL'AMORE »

Il cenacolo della « Lode » è nato dalla chiamata che Dio ha fatto ad alcuni fratelli a lodarlo sempre per ogni situazione della nostra vita, e a far scoprire o riscoprire anche agli altri come la lode. Gli sia dovuta comunque, per il fatto stesso che Egli è Dio. La lode è il modo con cui l'uomo si rivolge verso Dio, nel senso di esultanza, di entusiasmo del cuore, di riverenza, di meraviglia di fronte alle opere di Dio: è la lode del Magnificat: « L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore »; questo è l'atteggiamento fondamentale della lode. La lode è espressione della vita; dice il profeta Isaia: « Il vivente ti loda, o Dio, come io faccio oggi »; è la vita che loda Dio, è il vivente che loda Dio.

In modo particolare, pregando insieme, abbiamo capito che non si può lodare il Signore, se non costruiamo quotidianamente l'Amore. Abbiamo imparato subito però quanto sia difficile amare. Gesù afferma che dobbiamo amare i fratelli quanto amiamo noi stessi (Mc. 12, 31); ma esistono difficoltà sulla possibilità di amare se stessi, dubbi che emergono dal diffondersi di un sentimento pessimistico della vita. E il Signore ci ha portato a comprendere che solo riscoprendo se stessi, lodando Dio per le immense meraviglie che ci ha donato, lodandoLo perché nella Sua infinita onnipotenza si serve di noi, si fida di noi, « ha bisogno di noi » per l'edificazione del Suo Regno d'Amore, che riusciremo ad amare di più i fratelli, ad amarli come Lui li ama (Ef. 5, 1-2).

Amare i fratelli non è facile: è un cammino che ha bisogno di costanza e di impegno, di umiltà e di servizio. Amare è sinonimo di donare, donare noi stessi agli altri, rinunciando al nostro egoismo per « costruire » l'Amore, accettando i fratelli con i loro pregi e difetti, le loro gioie e i loro dolori, amandoli così come sono, perché Lui li ama così e ci chiede di lodarlo e gioire perché sono così come sono, cioè non perfetti come noi non siamo perfetti. Dobbiamo lodare e ringraziare il Signore perché ogni singolo fratello è un dono, un immenso dono, che Lui ha voluto fare a ciascuno di noi, lodarLo per i fratelli che non riusciamo ad amare e perdonare, perché solo essendo uniti nell'Amore potremo formare il Corpo di Cristo (Rm. 12, 9-21).

In qualunque situazione che ci provoca dolore, rabbia, angoscia, c'è sempre una carenza di amore verso qualche fratello; il Signore ci ha fatto capire che non serviva analizzare il problema, discuterlo anche animatamente, per cercare di trovare una soluzione che, la maggior parte delle volte, era puramente umana, ma che l'unico modo per guarire e ritornare nella gioia e nella pace, era di lodarLo e ringraziarLo per il fratello che ci aveva fatto soffrire; solo così si poteva ricostruire l'Amore tra due persone, quell'amore non basato su un rapporto di tipo umano, ma poggiato, o meglio, cementato, sulla pietra che sorregge le fondamenta della vita di ogni cristiano: Gesù Cristo.

Se non siamo capaci di lodare e pregare, nella sofferenza e nelle lacrime, allora ci si adira in una rabbia senza senso, oppure ci si chiude in uno scetticismo disfattista. A questo punto ci dobbiamo porre una domanda: **io so lodare?** So vedere il mondo con scelta d'amore? Perché per lodare bisogna fare una scelta, bisogna fare un passo avanti, bisogna decidere di voler lodare, assumere la lode come atteggiamento fondamentale, e non scegliere la rabbia o la rassegnazione, ma l'Amore che loda Dio operante nel mondo attraverso i fratelli.

Un esempio di come esprimere la lode?

« Un sorriso è capace di nascondere una pena interiore ».

E' una proposta semplice, ma che può trasformare molte relazioni intorno a noi, molti modi di vivere con i fratelli. Un sorriso che nasconde una pena interiore e che la riscatta è segno di un animo capace di lodare, di lodare talmente Dio da andare al di là di ciò che possiamo sentire dentro di noi, per poter sorridere ad altri e compiere un gesto di bontà, di attenzione, di costruzione d'Amore.

Lo Spirito Santo ci vuole testimoni gioiosi della Resurrezione di Cristo, portatori di pace, gioia ed amore (Fil. 4, 4-7).

« A Dio che siede sul trono, e all'Agnello, la lode, l'onore, la gloria e la potenza per sempre. AMEN ALLELUJA! ».

CAMMINARE NELLA LUCE

NOI E LE CREATURE

Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero; quelli che godono, come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano di questo mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo (I Cor. 7, 30).

Andando avanti negli anni, l'uomo fa esperienza della brevità del tempo, del suo scorrere veloce; penetrando i misteri della fede il cristiano si rende conto che la distanza che lo separa da Cristo, dal suo ritorno, è sempre più piccola; progredendo nel cammino spirituale capisce che egli deve cercare di cogliere l'essenza delle cose, lasciando alla loro apparenza il ruolo che ad essa compete.

Il cristiano — come il resto degli uomini — farà tutto ciò che è consono alla sua condizione, compirà tutte le azioni tipiche dell'uomo che vive nelle singole società umane, ma sarà ogni giorno più attento al *modo* di usare del mondo, perché la sua scena passa.

Ma poiché essa passa, il cristiano dovrebbe rinunciare alla vita?

No, certamente. Il cristiano prenderà moglie, godrà, piangerà, comprerà, venderà, costruirà e distruggerà, ma tutto nella condizione di pellegrino. Viandante nel tempo, cittadino dell'eternità.

Ricordate 1 Pt. 2, 11: « *Vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima* » (Cfr. anche Ebr. 11, 13).

Finora abbiamo riflettuto sulle nostre relazioni con Dio: come la sua gloria sia il fine supremo di ogni esistenza ed azione, come la nostra felicità sia intimamente unita alla gloria di Dio, come la nostra unione con Dio sia il modo superiore e perfetto di glorificazione.

Quale rapporto dovremo avere con gli esseri creati?

Dio solo « possiede l'immortalità » (I Tim. 6, 16). Noi no.

Come il Padre infatti ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv. 5, 26).

Noi non abbiamo la vita in noi stessi. L'abbiamo da Dio e in Dio. Sia il corpo che l'anima debbono cercare i mezzi di sussistenza al di fuori, in altre creature. Per questo esse sono state messe a nostra disposizione.

Noi useremo di questo mondo, ma *non appieno*.

Innanzitutto spieghiamo il termine « mondo » e la parola « uso ».

« Mondo » nel brano citato non viene usato in contrapposizione a Dio come nell'espressione *Il mondo vi odierà...* e passi simili, ma in senso di « creato »; tutto ciò che è creato e che, per questo motivo, non è Dio.

Sulla parola « uso » farei una restrizione, lasciando generico (senza cioè scendere nei particolari) il termine « mondo » e « creato », oppure escludendo dall'*uso* certe creature.

Per la nostra sensibilità, infatti, può andar bene l'« uso delle creature » quando si tratta di oggetti materiali; comincia a darci fastidio quando volessimo « usare » gli uomini e gli esseri spirituali. Significherebbe ridurre tutto il creato ad oggetto materiale, oppure alluderemmo ad una appropriazione egoistica del mondo.

Esiste un principio a cui si ricorre per chiarire il senso delle relazioni con le creature, ed è contenuto appunto nella espressione **USO DEL CREATO** con il quale si intende l'impiego di tutto ciò che può venire in contatto con la vita. Il rapporto con il creato, mediante la vita e per la vita deve essere determinato dal fine che Dio gli ha assegnato. Se il creato è un mezzo, con esso debbo avere la relazione che si ha con i mezzi. Mezzi di vita, di accrescimento di vita.

Tutto quanto Dio ha creato deve servire alla vita, non alla morte che è opera del peccato « *Dio*

non ha creato la morte » (Sap. 1, 13) « *ma a causa di un solo uomo, il peccato è entrato nel mondo e con il peccato, la morte* » (Rom. 5, 12).

Noi stessi, creature fra creature, non dobbiamo essere che mezzo di vita per gli altri. Più ci accostiamo al creato come strumento di vita, più ci avviciniamo alla perfezione di Dio « amante della vita » (Sap. 11, 26), perché in questo modo il creato diventa lode di Dio.

Accanto a questo scopo principale, Dio ha messo altri scopi: il suo amore ha voluto che noi partecipassimo ai suoi beni, per cui le creature non solo sono la sua gloria, ma anche mezzi per la nostra soddisfazione.

Dio diede loro le terre dei popoli, (essi) ereditarono la fatica delle genti, perché custodissero i suoi decreti e obbedissero alle sue leggi (Sal. 111, 6). Così veniamo associati a Dio e partecipiamo della sua eredità. Dio, dice S. Francesco di Sales, ci lascia il frutto dei suoi benefici e se ne riserva l'onore e la gloria. E S. Agostino: « Dio non ha bisogno che noi siamo suoi servi; ma noi abbia-

mo bisogno che egli sia nostro padrone, affinché operi in noi e ci possieda. Perciò egli solo è veramente Signore e Padrone, proprio perché noi lo serviamo non per sua utilità, ma unicamente per la nostra utilità e per la nostra salvezza. Se avesse bisogno di noi, non sarebbe più totalmente padrone, perché sarebbe egli stesso schiavo di una necessità che troverebbe il suo soccorso in noi » (De doctr. Chr. 1.8.24).

Solo negli abitatori del tempo può crescere la capacità di glorificazione di Dio; le creature sono incaricate di apportare questo aumento di capacità.

Ogni accrescimento è una gioia, perché l'essere gode in proporzione alla misura in cui si completa. Nell'espandere il nostro essere in vista di Dio, abbiamo delle vere gioie, anche se parziali, perché la nostra crescita si verifica per parti. Ma alla fine verrà la grande gioia, alla quale ci prepara il lavoro fatto in noi dagli strumenti creati per questo da Dio.

P. Fernando Sulpizi

LA COMUNITA' MAGNIFICAT DI ... « Ponte Pattoli »

« Com'è vero che io vivo, dice il Signore, davanti a me si piegherà ogni ginocchio e ogni lingua riconoscerà Dio »

(Rm. 14, 11)

Noi crediamo in questa Parola e mettendo la nostra speranza in Dio siamo impegnati affinché « Ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore »!

Siamo una piccola Comunità unita e compatta ed impegnata al servizio di Dio.

Gesù ha chiamato ognuno di noi a stare alla Sua scuola e sono cinque anni che ci riuniamo con assiduità per ascoltare la Parola del Signore, per partecipare alla Sua Cena e per pregare insieme. In questi anni Egli ci ha sostenuto con la Sua grazia donandoci la pace e un desiderio sempre più grande di amarci gli uni gli altri con sincerità e nella verità.

Oggi possiamo veramente lodare Dio con tutto il cuore perché quello che è avvenuto in ognuno di noi in questi anni è solo opera Sua.

La Parola di Dio ci sta purificando e la Potenza del Suo Spirito agisce in noi guarendoci, liberandoci e trasformandoci sempre più.

I nostri compaesani ci guardano, ci osservano e parlano. Ci sono critiche e giudizi, ma c'è anche chi ci rispetta e loda Dio perché c'è qualcuno che prega. Per alcuni siamo una setta, i testimoni di geova, siamo di un'altra religione; per altri siamo esaltati ed esagerati; c'è anche chi ci ritiene troppo santi e troppo bravi; c'è chi vorrebbe venire ai nostri incontri ma ha paura delle critiche degli amici.

Ma noi abbiamo messo la nostra fiducia nel

Signore e ci rendiamo sempre più conto che siamo come il lievito che fa fermentare tutta la pasta.

Se qualcuno di noi entra in un bar o in un negozio, chi bestemmia tace o si scusa, chi è nella sofferenza ci guarda sperando di richiamare la nostra attenzione, e i più coraggiosi domandano preghiere. La domenica, alla Messa, c'è molta più attenzione di una volta e mentre prima ci guardavano con sospetto, adesso sono tutti contenti se animiamo la S. Messa.

Il muro, l'ostilità, stanno cadendo, ma noi non saremmo contenti fino al giorno in cui non si udrà più bestemmie, ma ogni bocca loderà il Signore, perché allora si saranno realizzate le Sue promesse.

Il Signore ci chiama ad essere continuamente Suoi testimoni, a prendere coraggio e a buttare via ogni ritegno umano per poter parlare di Lui a proposito e a sproposito.

La nostra Comunità è parrocchiale e vive in un paese, ma il Signore ci chiama continuamente ad uscire dai nostri confini, ricordandoci che non esiste solo questa piccola Chiesa, ma che la Sua vigna è grande.

E così i nostri confini si stanno allargando sempre di più e, uno ad uno, i paesi vicini ci chiedono aiuto e sostegno.

Oggi insieme a noi, la Comunità di Ponte Pattoli, vuole lodare Dio perché è proprio vero che quel piccolo granello di senape, che una volta è stato seminato, sta crescendo e nessuno sa come, sta diventando un grande albero che produce i suoi frutti e gli uccelli del cielo possono rifugiarsi alla sua ombra.

I fratelli di Ponte Pattoli

LODIAMO IL SIGNORE PER ...

« UNA COSA HO CHIESTO AL SIGNORE,
QUESTA SOLA IO CERCO: ABITARE
NELLA CASA DEL SIGNORE ... » (Sl. 27, 4)

Miei cari fratelli, voglio condividere con voi la gioia per le cose grandi che il Signore ha compiuto nella mia vita. Proprio in questi giorni ricorre il terzo anno da quando, per grazia di Dio, ho smesso di far uso di droghe.

Circa sei anni fa ero un ragazzo come molti altri, uno che forse, a prima vista, si sarebbe potuto definire un ragazzo « normale »; in realtà io non mi sentivo affatto « normale », anzi ero profondamente deluso ed insoddisfatto della vita noiosa che conducevo.

Un giorno, tanto per provare, fumai marijuana con degli « amici ».

Contrariamente a quanto mi aspettavo non provai particolari sensazioni, anzi rimasi alquanto cosciente e padrone di me. Fu proprio questo l'inganno: da quel giorno continuai a fumare e, in breve, senza accorgermene, arrivai a dipendere dal fumo. Dopo pochi mesi cominciai a far uso anche di altre droghe (LSD e cocaina). In meno di un anno entrai in un giro di amici in cui mi era facile trovare « la roba » ogni giorno. Intanto il mio rapporto con i genitori, con i quali non avevo mai parlato fin da piccolo delle mie cose, peggiorò ulteriormente anche perché, dipendendo da loro soltanto per i soldi, tornavo a casa solo per dormire e per mangiare.

Abbandonai anche la scuola dato che ero arrivato al punto in cui l'unica cosa che mi interessava era la droga o trovare i soldi per comprarla.

In questa situazione così difficile è entrato Dio.

Infatti molte volte qualcuno mi aveva consigliato di smettere, dicendomi che era sbagliato quello che facevo e che dovevo tornare ad essere un ragazzo « normale », ma senza risultato: non mi interessava tornare nella noia, né mi interessava essere agli occhi della gente una persona a posto.

Quando invece alcune persone della Comunità mi hanno parlato di Dio e del Suo Amore per me, quando mi hanno detto che Gesù ha dato la Sua vita in riscatto per me, allora mi successe una cosa strana: non capivo perché, ma pur continuando a negare Dio, ogni tanto quelle parole mi tornavano in mente.

Era il seme dell'annuncio, che seminato, cominciava a germogliare.

Quando poi cominciai a riflettere su quello che era la mia vita, su come stavo male, su come stavo perdendo tempo e sul fatto che non c'era per me una strada, allora, nella mia confusione, ancora più forte sentii quello che mi avevano detto. Decisi di provare l'esistenza di Dio e pregando (da molti anni non lo facevo), chiesi a Lui di manifestarsi, di farsi conoscere se veramente esisteva e se era morto per me. Gli promisi di smettere di drogarmi, anche se sapevo quanto mi sarebbe stato difficile, perciò gli domandai di

aiutarmi anche perché in me c'era una grande paura: perdere gli amici che avevo e rimanere solo.

Fu allora che il Signore mi rispose, anzi mi rispose in tre modi: per prima cosa mi fece conoscere la Comunità nella quale trovai aiuto, sostegno, amore, accoglienza ma anche fermezza e rimprovero, tanto che non ricaddi più nella droga; quando mi confessai ebbi la seconda risposta: prima di allora una cosa che non capivo era il perché della confessione, ma quel giorno capii l'importanza di quel Sacramento; infatti mi sentii leggero e soprattutto amato e perdonato per quello che ero. La terza risposta fu il giorno dell'Effusione, la sentii nel mio cuore: la Comunità era il posto dove Lui mi chiamava.

Quando cominciai a conoscere la Parola di Dio scoprii che anche qualcun'altro prima di me, aveva fatto la mia esperienza: il figliol prodigo (Lc. 15, 32). Come lui, infatti, anche io, che ero morto, sono tornato in vita, che ero perduto, sono stato ritrovato; ho sentito anche la festa dei fratelli della Comunità che lodavano e ringraziavano Dio per il mio ritorno a « Casa ».

Ora, a tre anni di distanza, posso dire che la mia vita è cambiata. Ciò che la droga aveva distrutto, il Signore lo sta ricostruendo. Ho terminato gli studi che avevo interrotto, il rapporto con i miei genitori è notevolmente migliorato (anche mia madre si è convertita dopo che io smisi di drogarmi) e la mia vita non è più lasciare che il tempo passi, ma è un vivere pienamente con Gesù ogni giorno.

La cosa che ora sento di dire a tutti è che veramente sono « beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! » (Rm. 4, 7-8).

ALLELUJA!

Mamo

E' STATO SORRIDERE DI NUOVO ...

Voglio iniziare questa testimonianza con le parole del Salmo 29 poiché mi sono state suggerite dal Signore in preghiera:

« Ti esalterò Signore perché mi hai liberato e su di me non hai lasciato esultare i nemici, a Te ho gridato e mi Hai guarito ».

Avevo avuto il primo incontro con il Signore, attraverso i fratelli della Comunità, cinque anni fa.

E' stato sorridere di nuovo dopo tanto tempo di amarezza e solitudine; è stato scoprire la gioia di essere amata da un Padre misericordioso; è stato scoprire un amico carissimo in Gesù. E' stato vivere un'esperienza forte della Sua presenza in noi: è esperienza dello Spirito Santo.

Ma in questo cammino, cominciato con tanto entusiasmo, mancava la consapevolezza forte dell'importanza di questa chiamata del Signore: la consapevolezza di essere stata scelta dal Signore per essere Sua figlia eletta, parte di un popolo

che il Signore vuole consacrare a sé perché sia santo.

Questo cammino è stato quindi crescere nella mia conversione spirituale, ma i frutti e i doni che il Signore mi aveva fatto riscoprire non erano stati messi al servizio della Sua Chiesa, della Sua Comunità.

Questo isolamento spirituale piano piano mi staccava dalla Comunità. Perciò saltuariamente frequentavo gli incontri di preghiera e così saltuariamente pregavo e testimoniavo che avevo incontrato il Signore.

E' nato poi un distacco totale, è stato come un dire al Padre: « Dammi la mia parte perché voglio andarmene ». Ma questa parte è finita presto e la libertà che pensavo aver riconquistato si era rivelata soltanto una catena con cui mi legavo alla legge del peccato.

Ma il Signore non ha permesso che il mondo mi riavesse, voleva che tornassi nella Sua casa e non ha aspettato che trovassi la forza e la parte giusta per scansarmi e chiedergli perdono del mio tradimento. Questo Padre mi è venuto a cercare, mi ha parlato attraverso una sorella di Comunità che per caso, per dirla con le parole del mondo, ma piuttosto per Sua volontà, è capitata nel mio

posto di lavoro e ogni giorno è stata per me l'angelo di Dio con cui Egli mi ha richiamato a sé.

Quando sono entrata di nuovo nella Sua casa, ho sentito il Suo abbraccio caloroso, ho sentito l'amore dell'amico fedele che mi ha liberata dalle tenebre. Ha fatto festa per me e il Suo popolo mi ha accolta come Lui.

Questo Padre mi ha dato un vestito nuovo, ha ricostruito il mio cuore, curando tutte le ferite procurate dal mondo, mi ha liberata dai sensi di colpa e mi ha fatto ritrovare la gioia e questa volta la coscienza di essere parte del Suo Corpo con le mie funzioni da esercitare perché questo Corpo sia sano e in tutte le sue parti vivo e attivo.

Ho ritrovato un popolo in cammino, e che ha fatto passi grandi dietro al Signore, una Comunità cresciuta nella Fede e nei molteplici ministeri voluti dal Signore perché la Chiesa possa tornare ad essere vero Tempio, Tempio dello Spirito Santo, che è il solo che dà forza e vita attraverso i Suoi doni a chi è stato chiamato alla Santità, a chi, come me, ha capito che vale la pena perdere la propria vita perché, in Cristo Gesù, la salverà.

Daniela Monni

I FRATELLI SCRIVONO

● Le lettere devono essere indirizzate a: GIOVANNI FANTOZZI, Via Pigafetta, 5 - 06100 PERUGIA ●

Cari fratelli della redazione di «Venite e Vedrete»,

sto notando che in questi ultimi tempi, fenomeni come: superstizione, astrologia, spiritismo, magia, metapsichica, meditazioni trascendentali e cose simili, stanno sempre più influenzando la vita di molte persone, tra le quali, purtroppo, anche di molti cristiani.

Certi fenomeni sono, anche se diversi tra loro, strettamente legati e tendono a far perdere la fede in Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, unico Salvatore.

Il magistero della Chiesa ha sempre condannato tali cose.

La tradizione della Chiesa e le Sacre Scritture sono molto chiari in proposito. Cfr. Dt. 13, 2-4; 19, 8; 9-14; Mc. 13, 21-23; 2 Ts. 2, 8-11; 2 Cor. 11, 13-14; Gv. 11, 40-44.

In tutti questi passi siamo messi in guardia da fenomeni che a volte potrebbero sembrare buoni, ma non lo sono e che abbondano tra le sette sataniche.

Occorre anche guardarsi da presunte apparizioni, presunti veggenti: spetta alla Chiesa, prendere prima posizione, ed « esaminare tutto e ritenere ciò che è buono » (I Ts. 5, 12 e 19-21). Con ciò non intendo affatto vedere ovunque il demone o esserne ossessionato, ma precisare che ignorare certe cose non è evangelico (Ef. 6, 10-12). Concludendo, penso che uno dei grandi compiti che il Signore ha affidato al Rinnovamento è an-

che quello di riportare all'attenzione di tutti i cristiani l'atteggiamento di fede verso certe realtà.

Pietro Checconi

Carissimi fratelli,

durante la Conferenza Nazionale per Animatori tenutasi quest'anno a Roma, il teologo P. Sullivan, parlando del carisma delle guarigioni, ha accennato alla Pranomanzia.

Ne è seguita una discussione abbastanza vivace e caotica, che ha impedito di capire ciò che di buono o ciò che di pericoloso può avere (se esiste) questo « dono naturale ».

Gradirei che voi diceste se la Pranomanzia si può considerare come un dono di Dio, e se c'è differenza tra dono di Dio e dono naturale.

Vostro fratello in Cristo

Francesco

Cos'è naturale? Cos'è soprannaturale?

Non è difficile intendersi sulla definizione, anche se qui non è essa che ci interessa o che è in discussione.

E' difficile essere d'accordo — pare — su ciò che, in concreto, debba o possa essere attribuito all'ordine naturale o a quello soprannaturale.

Vorrei citare l'inizio dell'articolo dell'Enciclopedia delle Religioni, sulla voce « PARAPSIKOLO-

GIA E RELIGIONE ». Mi sembra che esso centri il problema.

« Alcuni fenomeni centrali della vita religiosa, quali per es., l'attitudine profetica, la premonizione, la capacità di conoscere a distanza, l'ubiquità o bilocazione, la levitazione, il contatto con presenze spirituali, di tipo angelico o demoniaco, sono stati sempre oggetto di spiegazioni che intendono liberarsi dal piano mitico e fideistico, e fondare un'indagine di tipo "scientifico" giungendo ad ipotesi sintetiche che sarebbero confermate dalla sperimentazione. E' questo uno degli aspetti del permanente CONFLITTO TRA FEDE E SCIENZA, tra struttura religioso-mitica e struttura razionale-scientifica del pensiero. I medesimi fatti sono guardati sotto due diverse prospettive, delle quali una, QUELLA RELIGIOSA, trova soluzione al di fuori dell'Ordine Naturale, l'altra, quella scientifica, propone Spiegazioni Naturali » (A. di Nola).

Nello stesso articolo si ricorda come Mesmer abbia fatto l'ipotesi dell'influenza dei pianeti sugli uomini in rapporto alla legge di attrazione universale di Newton, influenza che, in forma di FLUIDO si eserciterebbe in particolare sul sistema nervoso dell'uomo, dinamicamente. L'azione 'Fluida' che in un primo momento gli sembrava praticabile attraverso la calamita, fu da lui (Mesmer) posteriormente attribuita ad una forza presente nel corpo umano ed evidenziabile nella tecnica dell'IMPOSIZIONE DELLE MANI (op. cit.).

Questa pratica delle imposizioni delle mani, comunque la si voglia chiamare, produce talvolta degli effetti « straordinari », « miracolosi », ecc.

Questi effetti sono di origine naturale o soprannaturale?

E' evidente che colui che si sforza di razionalizzare tutto, cerca di spiegare i fenomeni come frutto di forze naturali sconosciute e vede il problema in una direzione opposta a chi lo guarda sotto il punto di vista della fede. Quest'ultimo magari è convinto della soluzione fideistica non solo per sentito dire, ma anche perché si è fatto un'esperienza che non può essere giudicata meno probante perché non contiene il dubbio razionalistico.

Colui che mediante la fede ha fatto un'esperienza di un certo tipo, non potrà dare agli altri una dimostrazione razionalistica, perché l'ESPERIENZA DELLA FEDE è un fatto personale e può essere comunicato agli altri solo come TESTIMONIANZA, ma l'esperienza della fede è più forte — per colui che la fa — di mille dimostrazioni scientifiche che hanno sempre bisogno di una verifica pratica o di una fede in colui che ha fatto per gli altri l'esperimento scientifico.

Colui che dunque ha fatto un'esperienza sui risultati di certe pratiche e ne ha verificato continuamente la natura (discernendo tra nevrosi e miracolo, ecc.) sa che quei risultati — e non altri — non possono essere attribuiti che a Dio che opera perché è stato sollecitato dalla fede di una o più persone.

Se si può concedere che molte capacità, energie della mente umana ci sono ancora sconosciute e che molti fenomeni restano inspiegabili, c'è anche da dire che colui che vive nella fede, che con fede legge assiduamente la parola di Dio, che

ha avuto esperienza di preghiere ed imposizione delle mani con particolari effetti benefici, e come al contrario ha potuto notare effetti malefici su chi si è sottoposto a pratiche spiritistiche e ad influssi poco chiari, non sente il bisogno di ricorrere a soluzioni « scientifiche » per sapere come agire. C'è quanto meno da essere estremamente prudenti a sottoporsi ad una cura mediante l'imposizione delle mani se non si conosce bene chi la pratica.

Perché questo consiglio?

Se chi pratica questo tipo di cura non soltanto usa formule di invocazioni cristiane ma vive anche cristianamente, non si corrono pericoli, anche se si trattasse di « dono naturale ». Fare costantemente riferimento a Dio che opera con forze naturali o soprannaturali, non si correrà mai alcun pericolo. Al contrario se chi cura con l'imposizione delle mani non vive cristianamente, sconsiglierei assolutamente di sottoporsi ad esso.

Mi ha fatto riflettere un testo del Profeta Geremia a proposito degli empi che si riempiono magari la bocca di parole sante ma hanno dentro il peccato. (Ger. 12, 2): « Tu lihai piantati ed essi hanno messo radici, crescono e producono frutto; TU SEI VICINO ALLA LORO BOCCA, MA LONTANO DAI LORO CUORI ».

Sappiamo che l'angelo delle tenebre ama rivestirsi di luce e, per ingannare, i suoi servi non temono di far uso di parole e segni sacri. Ma è uno scimmiettamento.

L'empio può far uso anche di parole sante, ma la sua vita non può essere santa perché non ha Dio nel cuore.

Se la vita di chi pratica questa attività non è seriamente cristiana, preferirò portarmi la malattia ed andarci con essa alla tomba, anziché sottopormi ad una pratica che non si sa quali effetti dannosi per l'anima potrebbe produrre. Sottoponendomi infatti ad una persona perché agisca in me, apro uno spazio della mia volontà ad essa e a chi essa rappresenta, quindi alla probabile azione del maligno.

Cosa mi gioverebbe conquistare la salute del corpo se perdessi quella dell'anima?

Mi fa veramente paura colui che « solo per scherzo » dona la propria volontà ad un altro perché operi in essa mediante pratiche superstiziose.

Per concludere: il piano della fede ed il piano della scienza non vanno confusi. Sappiamo che la scienza non sarà mai in contrasto con la fede. Se qualcosa ci è oscuro, possiamo anche attendere che in seguito diventi chiaro. Ma i problemi che sono strettamente legati alla fede, non potranno mai avere piena soluzione con la scienza. Certi fenomeni non accadono quando manca la fede o quando la fede crea un ostacolo al maligno. Allora in quel caso di che scienza si può parlare?

I cristiani sanno come debbono comportarsi per non mettere in crisi la propria fede. Questo non impedisce che gli studiosi approfondiscano le conoscenze, ma non ignorando l'azione di chi opera o con la fede in Dio oppure con la fiducia nel potere di satana.

P. Fernando Sulpizi O.S.A.

ESTATE '83 - DUE CAMPEGGI: FERMO E PALINURO

FERMO

« Quanto il cielo sovrasta la Terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri »

(Is. 55, 9)

Quando uno pensa alla vacanza o alle ferie, generalmente ha l'idea del divertimento, del riposo, e, insomma, di una vita che sia l'opposto di quella che si è soliti fare.

Le persone che vanno in vacanza vogliono dimenticare il loro lavoro, gli esami, la scuola, gli impegni, vogliono vedere gente e posti nuovi.

Anche noi, prima di partire per il campeggio avevamo questo pensiero: la vacanza dev'essere vacanza; ci eravamo fatti un discorso ben preciso: « mi raccomando, siamo stanchi, che ci sia pace, per le missioni ci sarà tempo a settembre, in fondo ci meritiamo un po' di riposo! ».

Ma tutti questi pensieri erano i nostri, Dio la pensava in un altro modo.

Appena arrivati al campo abbiamo avuto subito il sospetto che quello non poteva certo essere il luogo sognato da tutti per rinfrancare le membra, infatti a meno di 2 metri dalle nostre tende c'erano dei binari e al passaggio dei treni perfino il terreno delle nostre piazzole tremava e di notte passavano una sessantina di treni, di quelli che non finiscono mai.

Ma quella non era la nostra unica difficoltà perché in quei giorni i problemi erano molti e di ogni tipo: il Signore ci faceva sperimentare la stupidità del pensare che i servi di Dio in vacanza smettono di lavorare per Lui.

Lo scontento, il nervosismo, l'insofferenza e tutte le tensioni, che creavano divisione tra noi, non erano certo il frutto di Dio!

Così non poteva andare avanti e a poco a poco dicendo prima un sì stentato, poi un sì pieno, abbiamo visto la grandezza del piano del Signore!

La sera in cui, con decisione, abbiamo fatto la donazione della nostra vacanza a Gesù, subito abbiamo sentito una grande pace, ma soprattutto una forte comunione tra noi, quella comunione che non c'era stata nei giorni precedenti, e che forse nessuno di noi aveva cercato, perché troppo impegnati a cercare di riposarsi o di divertirsi.

Sin dalla mattina seguente abbiamo subito sperimentato che qualcosa era cambiato.

Cosa?

Nessuno di noi lo sapeva, ma i fatti erano evidenti: non solo la tensione era sparita ma eravamo più attenti alle esigenze delle persone che venivano a trovarci.

Abbiamo smesso di pensare a noi stessi, al nostro « meritato » riposo e siamo andati incontro a coloro che avevano sete di Dio.

Ogni giorno, a turno, oltre alle persone di cucina, restavano al campo un gruppo di fratelli a disposizione di coloro che volevano una preghiera, e dei fratelli, che, attirati dalla nostra testimonianza, volevano sapere e conoscere chi eravamo e cosa facevamo. Ci siamo accorti allora che que-

ste persone erano gli assetati a cui Dio voleva parlare per cambiare la loro vita.

Quanti problemi, quante lacrime, e poi quanto grande la pace, la serenità e la gioia di chi ha riavuto la speranza per vivere!

E a poco a poco cominciammo a capire il perché di questo campeggio proprio lì a Marina Palmense. Ma non era che l'inizio! Visti i frutti abbiamo preso coraggio e siamo usciti a proclamare con forza l'annuncio.

Nessuno di noi dimenticherà mai l'esperienza di quelle volte in cui con le chitarre siamo andati in spiaggia a suonare e a lodare Dio; nessuno dimenticherà mai quante persone si erano radunate attorno!

E sempre di più avvertivamo l'esigenza di parlare di Dio, di testimoniare il nostro incontro con Lui.

La nostra preghiera e la nostra Messa erano un momento atteso da molte persone, e ad alcune di queste il Signore ha anche fatto il dono di ricevere l'effusione spontanea dello Spirito.

Ci sarebbero tante cose da testimoniare, ci sarebbe tanto da dire sulle meraviglie che ha fatto il Signore, nel gruppo di Fermo, nelle Messe che abbiamo animato ed in molte altre occasioni.

Ma la cosa molto importante da dire è che il Signore si è servito di questo campeggio per costruire la Comunità e ricostruire i rapporti dei membri della stessa.

Quando siamo andati in visita a Loreto e in altri momenti ci siamo resi conto del fatto che la Chiesa nasce quando si serve Dio, che l'amore circola tra noi quando con gioia scegliamo di donare a Dio la nostra vita.

Già, donare a Dio anche la nostra vacanza, donarla a Lui con fede, sapendo che Egli ci renderà cento volte tanto.

Nonostante il lavoro che abbiamo fatto per il Signore non ci è mancato niente di quello che era divertimento e riposo, ma soprattutto abbiamo sperimentato la verità della Parola di Dio: « Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri » (Is. 55, 8-9).

ALLELUJA!!!

Daniela Saetta

PALINURO

Il buon Pastore quest'anno ci ha condotti a Palinuro. Io sono convinta che Gesù aveva già preparato tutto da molto tempo: un posto per una Comunità che doveva crescere e che doveva evangelizzare.

« Voce di uno che grida nel deserto:
preparate la via del Signore,
raddrizzare i Suoi sentieri ».

Giovanni indossava una veste di peli di cammello, stretta ai fianchi con una cinta di pelle; il suo cibo erano locuste e miele selvatico (Mt. 3, 3-4). Per lui la Parola di Dio era chiara e decisa, ma per noi?

Credo che noi inizialmente non fossimo pronti ad accoglierla come parola di vita, come Parola di Dio. Questo perché capivamo l'importanza di

trasmettere il messaggio di Cristo agli uomini, credevamo nella missione che Dio ci aveva affidato, ma troppo spesso dimenticavamo il deserto, la purificazione, la penitenza di Giovanni. Il quotidiano vivere insieme però, accanto ad una quotidiana preghiera, dopo alcuni giorni hanno fatto in modo che realtà e Parola di Dio coincidessero perfettamente; ormai era chiaro: dovevamo cambiare (Eb. 3, 12-14).

Il singolo doveva cambiare perché facente parte di un corpo troppo spesso disarmonico, malato, ferito o addirittura sordo. E' così che correzione fraterna, accettazione l'uno dell'altro ed umiltà, hanno cominciato a convivere nella volontà comune di crescere e di cambiare.

Mai come quest'anno sono riuscita a chiedere scusa, e mai come quest'anno i miei fratelli sono stati pazienti con me, nell'accettare i miei difetti, nell'aiutarmi nei momenti di deserto, nel rimproverarmi con amore.

Indifferenza, rancore, maldicenza, orgoglio, ira, insomma tutto ciò che rientrava nel passato era stato messo al bando, e non soltanto il peccato degli altri, ma proprio il mio, quello che solitamente non oso guardare in faccia. Il Signore ha continuato a condurci ogni giorno, rivelandosi a noi poco a poco, donandosi a noi per insegnarci a donare.

Il giorno che abbiamo capito che questa era veramente a Sua volontà, è stato quando qualcuno di noi ha letto dal Vangelo secondo Giovanni 13, 12-17. Padre Fernando, che era con noi, si è alzato, ha preso un asciugamano ed una bacinella con dell'acqua e ha lavato i piedi ad ognuno di noi.

Tutti ci siamo sentiti imbarazzati, non degni di vivere questa parola, abbiamo sperimentato veramente l'umiltà e il servizio di Gesù, che in quel momento ci stava insegnando a fare come Lui.

E' veramente bello rendersi conto di come la Parola di Dio, quando è veramente sentita, quando scende nel cuore, può divenire più forte di una esperienza tangibile, come accadde agli Apostoli quella sera prima della festa di Pasqua. Il Signore dunque stava risanando la nostra Comunità, costruendo l'amore e donando la pace a ciascuno di noi.

Ma la missione? Questo era l'interrogativo di molti di noi; infatti dopo circa dieci giorni dal nostro arrivo, e quindi a metà della vacanza, il

sacerdote che ci aveva con tanta insistenza pregato di andare nella sua parrocchia, si limitava a chiamarci per animare la Messa domenicale. Ora sappiamo che il piano di Dio non si è fermato lì. Sappiamo che il Signore ha risposto alle preghiere quasi disperate di Don Gerardo, il parroco del luogo, che circa un anno prima chiedeva aiuto per una parrocchia ancora dormiente, ancora lontana dalla Parola di Dio e dai Carismi. Le sue preghiere sono state accolte dal Signore.

« Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha Consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annuncio, ad annunziare ai prigionieri la liberazione, e il dono della vista ai ciechi, per liberare coloro che sono oppressi e inaugurare l'anno di grazia del Signore » (Lc. 4, 18-19).

Sulla nostra comunità era sceso lo Spirito Santo, come sopra un corpo, ora ben unito e sano, e lo aveva investito di forza e di coraggio.

Il Signore voleva donare il fuoco dello Spirito a tutti i poveri, i ciechi, i prigionieri del peccato, purché desiderosi di incontrare Gesù.

Cristo voleva portare la luce fra le tenebre, voleva risorgere ancora una volta per queste persone. Ed è stato così quasi senza rendercene conto, siamo riusciti in poco tempo a svolgere un intenso seminario, dove ogni giorno, per parecchie ore, i fratelli riuscivano a seguirci assiduamente, passo dopo passo, rinunciando al mondo ed avvicinandosi a Cristo Risorto.

In mezzo a noi si sono sviluppati doni di discernimento, di preghiera, di parola, di profezia, di consiglio, di sapienza, di scienza, che certamente non potevano essere mossi che dallo Spirito Santo, fino al giorno della preghiera di Effusione dello Spirito Santo, nel quale 17 persone hanno incontrato Dio Salvatore, Padre e Consolatore.

La maggior parte di queste persone è stata chiamata ad essere la colonna portante di una nuova Comunità, altre sono state invece chiamate ad essere coloro che spargevano il seme per rendere feconda tutta la zona e i paesi vicini, infine altre persone ancora hanno avuto il dono della preghiera di intercessione e di sostegno. Insomma ogni fratello ha ricevuto un suo compito, subito il Signore ha formato un corpo che con il crescere diventerà forte, e sarà un segno della potenza di Dio in mezzo agli uomini.

Francesca Taticchi

S. MANNO

E' una storia di Dio e, come tutte le storie di Dio, è molto bella.

A Perugia esiste nella periferia un complesso antichissimo con una torre, una chiesetta e un casolare intorno a un pozzo, costruiti su una tomba etrusca.

Si chiama: S. Manno.

Dieci anni fa, quando sono arrivata a Perugia, vedova, straniera, ho visto subito questo complesso di S. Manno e nel cuore ho sentito queste parole: « abiterai qui! ».

Ma ho pensato che ciò era frutto della mia fantasia.

Nel 1976 sono entrata a far parte del Rinascimento nello Spirito. A Pasqua del 1979 durante un soggiorno presso la mia famiglia in Francia, nella preghiera del mattino ho avuto un'immagine interiore, ma molto precisa e luminosa. Vedevo il complesso di S. Manno illuminato dal sole e una voce interiore mi diceva: « In questo luogo dimorerà una comunità carismatica e vi si farà l'adorazione continua, la contemplazione, l'intercessione per i casi disperati ».

Sono rimasta perplessa. Tre mesi dopo ne ho parlato, in segreto, ad Agnese e Marcello Bettelli, i miei fratelli di piccola comunità. Ma non ne abbiamo subito percepito a fondo l'importanza. La sera stessa, alle ore 21, aveva inizio l'incontro di preghiera della piccola comunità, Stefano Ragnacci, un fratello di Papiano, capitato per caso, all'oscuro di tutto, mi impone le mani e subito profetizza: « Vedo una vecchia chiesetta su una collina in mezzo agli alberi e un angelo del Signore che indicandola dice: "tu fonderai qui la tua comunità". Vedo anche una stella cometa che si posa sopra la chiesetta e guida una moltitudine di gente che, come in processione, si dirige verso la chiesetta, all'interno della quale c'è un presepio; il Bambino è vivo e sprigiona una grandissima luce. Prima c'è qualcosa di grosso che farà ostacolo, ma invano perché la volontà del Signore trionferà ».

Per me, Marcello ed Agnese era una conferma assoluta e da questo momento vi abbiamo creduto. E' cominciata quindi la lunga storia per la conquista di questa piccola « terra promessa ». A questo punto siamo venuti a conoscenza del nome del proprietario: il Sovrano Militare Ordine di Malta; e quello dei nostri concorrenti: il Municipio di Perugia.

Infatti il Municipio di Perugia, socialcomunista, aveva offerto ai Cavalieri di Malta 120 milioni di lire per acquistare questo complesso e farne un centro politico-culturale (evidentemente con la chiusura definitiva della chiesetta).

Erano in trattative, ed ecco che noi, veniamo a chiedere la riapertura della chiesa al culto e l'uso delle case per alloggiarvi una comunità carismatica ... ma senza offrire nemmeno un soldo, che non possediamo, e tutto nel nome del Signore! Il nostro Vescovo ci appoggia con una sua lettera, a sostegno della nostra richiesta all'Ordine.

Capite che per gente abituata a negoziare, a parlare di denaro, bilanci, profitto e perdite, questa proposta era inaudita, ridicola ... e anche noi lo sentivamo, ma forti delle promesse di Dio, ancorati alla nostra fede ci siamo messi a pregare.

Davanti alla porta chiusa della chiesetta abbiamo fatto una novena con il rosario, sera dopo sera, e il miracolo è accaduto. Il tesoriere dell'Ordine, un grande nobile personaggio, è venuto a Perugia per incontrare il Vescovo, allora Mons. Lambruschini, e per offrirgli il complesso di S. Manno. Il cuore del cristiano aveva prevalso!

Per non allungare troppo non racconterò la lotta di questi tre anni; ci sembrava ormai di toccare la meta ma ... La morte del nostro Arcivescovo, le malattie, il vandalismo accanito sulle case e la chiesa di S. Manno, con le porte bruciate o sfondate dai malviventi e dai drogati, la minaccia di espropriazione forzata al vescovo ... Tuttavia avevamo cominciato a riunirci tre volte la settimana in questa povera chiesetta buia, fredda, alla fioca luce delle candele e ben presto si è verificata la benedizione promessa dal Signore: conversioni, guarigioni, miracoli ed anche una vocazione religiosa e, finalmente, la firma del contratto di comodato tra il nuovo Arcivescovo mons. Cesare Pagani, e l'Ordine di Malta.

Il Signore non si preoccupa soltanto dell'ovile bensì anche del gregge: non è per caso che ha voluto questa comunità in queste case. S. Manno si trova in una zona particolarmente carente di speranza cristiana: popolazione a maggioranza atea dove si è sviluppata la prostituzione, l'uso e il commercio della droga, l'omosessualità, il libero amore, spiritismo, magia, come nelle periferie di tutte le grandi città.

Il Signore ci esorta, come al solito, con parole d'amore: « Non vi ho scelti tra i santi, ma tra i peccatori. Non abbandonateli, amateli come Io li amo, ma pregate al loro posto, lodate al loro posto, ringraziate per coloro che non ringraziano mai, e Io li accoglierò se veramente li amate ». Poi ancora: « Sono Io il Sommo Sacerdote e vi tengo nelle mie mani come un calice del mio Sangue per offrirvi incessantemente al Padre, sia che mangiate, pregate, dormite, cantate o lavorate, voi, le mie spose adoratrici, e tante altre anime scelte per questo ».

Ma San Manno non viene ricostruito, spendendo tanti milioni, per sistemare solo un piccolo gruppo di persone ritirate in preghiera; no, i piani del Signore sono sempre ampi e generosi. A San Manno le porte sono aperte a tutte le comunità del Rinascimento e ad ogni persona desiderosa di venire a lodare, ringraziare o chiedere al Signore le Sue grazie.

La Comunità Magnificat, la prima, potrà fare i seminari, le catechesi e istruzioni per adulti o di crescita per i membri.

Come Padre Cantalamessa l'ha proclamato (al Congresso del R.n.S. - n.d.r.) a Rimini quest'anno, « ci sarà una vita consacrata al Signore, senza né « fondatore, né regole, né congregazioni nuove »:

- a) Fondatore: Gesù;
- b) Congregazione: la Chiesa;
- c) Regola: il Vangelo.

« Questa vite è posta su un monte sicuro, perché deve testimoniare la Gerusalemme celeste dove "tempio", "luce" e "tutto" è l'Agnello. Chi va a trovare queste anime deve dire: "Venite saliamo al monte del tempio del Signore ..." (Is. 2, 3). Tra esse, nella stessa casa, ci sarà chi è sempre

con gli occhi rivolti all'Agnello e chi è vicino alla porta per aprire ai fratelli che arrivano ».

I piani del Signore sono chiari. Da parte nostra il progetto per la ristrutturazione del complesso è pronto. I Cavalieri di Malta offrono soltanto un limitato contributo per la spesa relativa al consolidamento delle strutture, ma il carico più grosso di tutto il lavoro ci riguarda, e costerà oltre 300 milioni! E il Signore non ci ha scelti fra i ricchi! Abbiamo in banca appena due milioni, primi doni dei fratelli, perché ecco la nostra ric-

chezza: i nostri fratelli: i fratelli del Rinnovamento nello Spirito per primi e tutti gli altri uniti nel nome del Signore. Ed è a loro che chiediamo l'aiuto. E poiché sono tanti, gli spiccioli diventeranno milioni e San Manno, ricostruito aprirà le sue porte, largamente, a tutti i suoi benefattori.

A lode e gloria del Signore.

Ginette Burkard

C/C Bancario n. 3536/74 intestato alla Cassa di Risparmio di Perugia - Agenzia n. 3.

ATTIVITA' COMUNITARIE

INCONTRI DI PREGHIERA

LUNEDI'

- Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana) PERUGIA ore 17,30
- Ogni ultimo lunedì del mese: Convento Clarisse di S. Agnese - PERUGIA - Via S. Agnese ore 17,30
- MARSCIANO ore 21

MERCOLEDI'

- S. Donato all'Elce - Viale Antinori - PERUGIA ore 17
- PAPIANO - Parrocchia - Tel. 879183 ore 17,30
- AREZZO - Casa S. Vincenzo - Figlie della Carità ore 17,30
- Oasis di S. Antonio, Via Canali - PERUGIA ore 21
- COLOMBELLA ore 21
- PONTE FELCINO ore 21

GIOVEDI'

- Prepo - Via della Quintana - PERUGIA (tel. Parroco n. 751983) ore 17,30
- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria (tel. Parroco n. 694119) ore 21
- FABRIANO (Ancona) - Parrocchia Madonna della Misericordia ore 19
- LA VALLE ore 16,30

VENERDI'

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese - PERUGIA - tel. 72621 ore 17,30
- PONTE VALLECEPPI ore 17,30

SABATO

- S. Agostino - Corso Garibaldi - PERUGIA - tel. 22624 ore 17
- MONTEFALCO - Chiesa S. Bartolomeo ore 20,30
- SPINA DI MARSCIANO (tel. Parroco n. 878128) ore 17,30
- CENTOIA ore 16,30

CATECHESI

LUNEDI'

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese - PERUGIA - tel. 72621 ore 21

- Elce - PERUGIA - Sala Parrocchiale - tel. 43273 ore 21
- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria ore 21

MARTEDI'

- Prepo - Via della Quintana - PG ore 21
- Oasis di S. Antonio - Via Canali - PG ore 18

GIOVEDI'

- S. FORTUNATO DELLA COLLINA DI PERUGIA (tel. Parroco n. 388173) ore 21
- MONTEFALCO ore 21
- PONTENUOVO - Sale Parrocchiali ore 21
- SPINA DI MARSCIANO ore 21
- S. ARCANGELO DI MAGIONE - Sala Parrocchiale ore 21
- FOLIGNO - Parrocchia di S. Egidio Borroni ore 21
- SCHIAVO ore 21
- PONTE VALLECEPPI ore 21

VENERDI'

- AREZZO - Località Pescaiola ore 21

SABATO

- BEVAGNA - S. Michele Arcangelo - Sala Parrocchiale ore 18
- PAPIANO DI MARSCIANO ore 16
- AREZZO - Chiesa S. Croce ore 17
- S. MARTINO IN CAMPO ore 21
- COLLE DEL MARCHESE ore 21

INCONTRI PERIODICI

- a) GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.
- b) PASTORALI RIUNITI: ogni quarto mercoledì del mese presso Elce, ore 20,30.
- c) SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Francesco Locatelli - tel. 66087
Luca Calzoni - tel. 24173
Giovanni Fantozzi - tel. 72812

TIPOGRAFIA GIOSTRELLI
Perugia - Via XIV Settembre, 25